

altromondo editore

100% MADE IN ITALY

Iride

GIOVANNA NOBILE
ANNA

ISBN:

copyright 2009, AltroMondo Editore
www.altromondoeditore.com
soluzioni grafiche e realizzazione
THE FACTORY

Giovanna Nobile

ANNA

In ricordo di Anna Maria (per gli amici Anna, dalla quale prendo spunto per il nome della protagonista), giovane ragazza con la quale ho vissuto i migliori anni della giovinezza. Ha saputo regalarmi la forza di proseguire il cammino della vita. Mi ha aiutato ad affrontare la sofferenza, migliorando una delle qualità più ardue da mantenere: la pazienza. Mi ha fatto riflettere sul significato profondo del perdono, stimolando in me quella forza interiore che ha acuito l'amore verso gli altri.
Grazie Anna.

INTRODUZIONE

Questa storia, interamente inventata, mi è stata ispirata un giorno in cui ho preso la metro per raggiungere Roma. Mentre ero lì a leggere un libro sono entrati dei rom: una madre con un piccino al seno e con una bambina di circa dodici anni che teneva per mano. Istantaneamente ho accostato la mia borsa al fianco, poi mi sono messa a guardare attentamente questa bambina che, anche se disordinata e trasandata nel suo aspetto, aveva un viso d'angelo. I suoi occhi scuri e profondi e la folta e disordinata chioma di capelli che le incorniciava il volto, mi hanno fatto riflettere: "È nata in un mondo tutto suo, sono io che debbo permetterle di entrare nel mio, nel modo migliore". Il mondo dell'umanità è spaccato in due: c'è chi è più fortunato perché sta bene, la società gli permette di vivere in modo decente, ma è chiuso come in un'ampolla di vetro e guarda tutto in trasparenza senza lasciarsi compenetrare dall'esterno; c'è chi invece

nasce in miseria e desolazione, relegato e costretto in un suo orizzonte di vita dalle prospettive assai limitate. Questa società siamo noi, con il nostro scontato modo di vivere, con le nostre paure, con i nostri vizi, con la nostra arroganza. Non ci concediamo un momento di pausa per pensare a chi non è e non vive come noi.

Non è solo il mondo dei rom che mi fa riflettere, ma il male che scaturisce da un'umanità sempre più egoista e perbenista.

P.S. I fatti e personaggi inventati qualche volta prendono spunto dalle esperienze personali dell'autrice che ha tentato di calarsi nella realtà di un'adolescente "particolare", augurandosi di essere riuscita a cogliere gli aspetti più intimi di questa tenera età.

1

MATTINA

“Su, Anna. Sveglia, sono le sette!”

Uffa! Anche stamane sveglia alle sette in punto. Ma ancora ho desiderio di dormire, sto sognando di essere seduta sulla riva del mare, fa caldo e le onde raggiungono quasi i miei piedi, mentre un leggero alito di vento mi scompone i capelli, mi accarezza dolcemente il viso, le braccia, il corpo! Sono inebriata! Inebriata dal profumo che esala dalle onde del mare...

Apro un occhio. Poi apro l'altro a fatica, perché, umido e appiccaticcio a causa di una congiuntivite diagnosticatami dal medico scolastico per scarsa igiene. Ma il letto mi attrae, e non faccio troppo caso alle lenzuola umide di un colore grigio con striature perlacee, perché sporche. Guardo il cuscino: anch'esso presenta un alone più scuro nella parte centrale. Penso sia per il sudore e per i capelli che non lavo... da mesi, credo.

Nuovamente quella figura macilenta che va ciabattando per questo ambiente grigio e tetro, si affaccia dal tendone che separa i vari anditi del nostro dormitorio. Sì, perché vivo in un ambiente desolato, squallido, umido e freddo: una baracca!

“Su, sveglia, altrimenti non ti fanno entrare a scuola!” continua con le mani sui fianchi.

Uffa e arciauffa! Ma è mai possibile che proprio mentre sono sul più bello di un sogno, devo alzarmi per andare a scuola, oltretutto poi, a piedi! Mia madre mi dice che è importante, perché lo studio mi farà diventare qualcuno nella vita. Lei, proprio lei che, poverina, è nata solo per mettere al mondo figli e che, a mio parere, non ha compreso nulla della vita. Ad appena trentasei anni ha già partorito cinque volte ma, per sua fortuna o meno, solo tre figli continuano a vivere. La guardo: è disordinata, i capelli sciolti ed aggrovigliati le formano una matassa intricata scura sulla testa e lungo le spalle, facendola somigliare più ad un'arpia “dantesca” che ad una donna. Poi, cosa dire di come si veste? Sempre il solito vestito che avrà rigirato almeno quattro volte, sul quale, quando fa freddo, indossa sopra un maglione, la cui provenienza mi è sconosciuta! E che dire delle scarpe? Un paio malridotto di scarpe da ginnastica che si possono prendere sulle bancarelle (in maniera lecita o meno). Sì, perché la mia mamma ruba, per sopravvivere! Ruba nei negozi di alimentari, chiede l'elemosina ai vicini, ma di lavorare non se ne parla! Ed io invece che debbo studiare! Mi sciacquo la faccia alla meno peggio, mi rassetto il maglione che indosso per il giorno, ma anche per la notte, prendo alcuni libri che mi ha dato in prestito la biblioteca della scuola, per aiutarmi nello studio, e vado. I miei capelli stanno bene così come sono, arruffati, sporchi ed io mi diverto lungo la strada a toccarli, pettinandoli con le mani. Le mie mani, piccole e magre, presentano fortunatamente

unghie corte, perché non faccio altro che rosicchiarmele. Mentre attraverso la strada per raggiungere la scuola media da me frequentata, mi guardo riflessa nelle vetrine che già hanno alzato la saracinesca. Qualche volta, ma non spesso, infatti, con un gruppetto di compagni di scuola, Angiolo, Luca e Carmen, facciamo “sega”, ma nulla di che, perché ci muoviamo per le strade respirando quel senso di libertà, o meglio, di non costrizione. Sta passando un piccolo mostriciattolo basso che indossa un jeans molto grande per lei, con un maglione dal colore indescrivibile e con i capelli malconci. Sì, mi riconosco: sono proprio io. Mi fermo e mi volto verso la vetrina: è un negozio di vestiti moderni, per i giovani di oggi. Mi guardo ed immagino di indossare quel vestitino fatto di trasparenze celestine con le bretelline di nastro azzurro e le pajettes sul corpetto. Non è molto corto e penso che su di me andrebbe bene. Su di me... ma se mi faccio pena! Non si capisce se sia un maschio o una femmina e l'unico segno di riconoscimento sono i capelli lunghi sulle spalle. Sembro proprio uno di quei ragazzini che all'improvviso sbucano dal nulla e si mettono a pulire freneticamente i vetri delle auto ferme ai semafori! Solo gli occhi, il mio sguardo, tradiscono la mia solitudine! Ho compiuto gli anni il mese scorso, ma mia madre non ricorda il giorno: forse sono nata il 2... o no: il 3 del mese di ottobre di 12 anni fa. No, non ci provo più a chiederglielo, mi farebbe troppo male. Intanto, assorta nei miei pensieri, continuo a camminare verso la scuola.